

Obsolescenza programmata: L'esperienza francese

A cura di Avv. Eugenio CIPOLLA

Avvocato del Foro di Roma

L'**obsolescenza programmata** (detta anche "*pianificata*") è una strategia industriale che mira a definire il ciclo vitale di un prodotto limitandone la durata nel tempo.

Immediato è il richiamo alle lampadine ad incandescenza con filamento di tungsteno.

Il loro ciclo di vita, in origine, era più ampio rispetto a quello dell'eguale prodotto odierno. Il filamento di tungsteno inserito nel bulbo, infatti, si era rivelato di "*eccessiva*" durata nel tempo (rispetto al filamento di cotone carbonizzato inizialmente utilizzato), il che rendeva ipotetico il ricambio in tempi brevi dell'oggetto.

Per evitare la crisi del settore di produzione, le lampadine furono modificate di modo che, con l'uso, si generasse un flusso di aria nel bulbo tale da "*bruciare*" il filo di tungsteno, rendendo inutilizzabile la lampadina in un arco temporale breve.

Quello che fu noto come Cartello Phoebus (dalla società registrata a Ginevra nel 1916, la *Phoebus S.A. Compagnie Industrielle pour le Développement de l'Éclairage*) fu, pertanto, il primo caso di obsolescenza pianifica.

Tale "*intesa*" fu costituita nel 1924 e fu sciolta solo nel 1939.

Nel 2013, l'*European Consumer Centre* avviò una indagine allo scopo di verificare la sussistenza o meno dell'obsolescenza pianificata nell'attuale attività produttiva, confermando il riscontro di comportamenti imprenditoriali quanto meno anomali.

La questione è stata valutata nelle legislazioni di diversi stati europei. La normativa più severa appare essere quella francese.

Nel 2015, infatti, in Francia, l'obsolescenza programmata è stata configurata come reato punito con la pena della reclusione sino a due anni per l'amministratore delegato dell'azienda responsabile e la multa di 300 mila euro per l'azienda - che può salire fino al 5% del fatturato aziendale nazionale.

La Francia è il terzo paese europeo (dopo Finlandia e Paesi Bassi) ad inserire nel proprio corpus legislativo una normativa relativa all'argomento.

La ragione che ha motivato il legislatore francese ad emanare una norma di tale tipo è ravvisabile nell'aumento dei rifiuti RAEE (Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) a causa della loro rapida obsolescenza ed alla conseguente esigenza di smaltimento dell'usato per il rinnovamento degli apparecchi elettrici da parte degli utenti francesi.

Tra il 2013 e il 2014 l'aumento di tali rifiuti è stato di 2,2 milioni di tonnellate, per complessive 42 milioni di tonnellate.

Si è, pertanto, intervenuto alla "fonte" del problema, ossia sulle strategie di obsolescenza delle case produttrici.

Dal punto di vista del consumatore, il rilievo della norma è evidente: l'obsolescenza programmata costringe l'acquirente a comprare nuovi beni con maggiore frequenza: la durata media di utilizzo degli apparecchi elettrici ed elettronici prima del manifestarsi di disfunzioni critiche che ne necessitassero la sostituzione, era di circa 12 anni nel 1960, mentre attualmente è pari a 6-8 anni. In alcune ipotesi (come per i cellulari) si scende anche sotto tale soglia temporale.

Il legislatore francese ha definito l'obsolescenza programmata come "*l'insieme delle tecniche con cui un attore del mercato punta deliberatamente a ridurre il ciclo di vita di un prodotto per aumentarne il tasso di sostituzione*", individuando (e sanzionando) le seguenti "metodologie" di obsolescenza:

- a. L'obsolescenza funzionale - il dispositivo perde funzionalità al deteriorarsi di un singolo pezzo;
- b. L'obsolescenza per incompatibilità software - le versioni successive al sistema operativo iniziale non sono compatibili con l'hardware del prodotto acquistato;
- c. L'obsolescenza per carenza di pezzi di ricambio - non vengono più prodotti pezzi di ricambio per i prodotti più obsoleti.

La reale difficoltà, ad avviso dello scrivente, tenuto conto della lettura della norma, è riuscire a fornire la prova che la società abbia "*volontariamente*" posto in essere delle azioni orientate all'obsolescenza del prodotto venduto.

Prescindendo da ogni valutazione personale sulla reale portata della norma, dopo la pubblicazione della legge, nel 2016 l'associazione *Halte à l'obsolescence programmée* (Stop all'obsolescenza programmata) ha dato il via alla prima azione legale contro i principali produttori di stampanti, sebbene l'obiettivo non dichiarato (ma evidente) sia la **Epson**.

Alle case produttrici di stampanti si contestano la vendita di **cartucce che, sebbene contengano talvolta dal 20 al 50% dell'inchiostro, vengono segnalate come "vuote" (devo ammettere che io stesso ho potuto constatare che le stampanti a getto di inchiostro abbiano tale "gap" funzionale)**.

Ancora, il **tampone di assorbimento** dell'inchiostro, che impedisce che le fuoriuscite di liquido sporchino il dispositivo, viene segnalato come totalmente impregnato. Ciò causa il blocco delle stampe con necessità di procedere ad un costoso intervento tecnico (di valore

economico superiore ai costi della stampante stessa, con conseguente convenienza di acquisto di un modello nuovo).

Anche in tal caso, saranno i tecnici a dover stabilire se ed in che misura sia una azione voluta e determinata o solo un mero difetto di fabbricazione.

In conclusione occorre segnalare che, nel marzo del 2016, il Comitato economico e sociale europeo (Cese) pubblicò lo **studio** *“Les effets de l’affichage de la durée d’utilisation des produits sur les consommateurs”*, redatto da un consorzio di ricerca composto da diverse università europee.

In tale studio si è approfondito il legame tra l’etichettatura relativa alla durata di vita dei prodotti ed il comportamento dei consumatori.

E’ emerso che *“la progressione delle vendite dei prodotti etichettati come durevoli è spettacolare: ad esempio, il 128% per le valigie e il 70% per le stampanti. Gli smartphones, con un aumento del 41%, sono meno interessati. C’è da notare che l’importanza del carattere durevole del prodotto agli occhi dei consumatori è proporzionale all’ammontare che sono pronti a sborsare”*.

Lo studio ha tratto ad oggetto di valutazione il campione di circa 3.000 persone, in diversi paesi europei (tra cui Spagna, Francia e Belgio).

Il 90% degli intervistati si è detto pronto a spendere di più per avere, ad esempio, una lavastoviglie con una scadenza superiore ai due anni: in media 102 euro in più per questo tipo di garanzia per lavastoviglie nella fascia di prezzo tra 300 e 500 euro.

I francesi sono risultati essere i più sensibili alle informazioni sulla *“durabilità”* dei prodotti, atteso che le vendite risultano aumentare del 118% circa in presenza di etichette che contengano informazioni in tal senso.

Lo studio mette in evidenza anche alcuni profili *“sociali”* dell’obsolescenza programmata: le persone con basso reddito sono quelle che la subiscono di più: acquistando prodotti a basso costo e meno affidabili (anche in termini di durata), risultano essere i soggetti che procedono a cambi di elettrodomestici con maggiore frequenza.

Sempre in base allo studio, *“la menzione esplicita della durata di vita minima garantita di un prodotto contribuisce a rafforzare la fiducia dei consumatori di fronte alle imprese e, alla fine, a passare da una società dello spreco ad una società sostenibile”*.

Il Comitato arriva a proporre di gravare i produttori dei costi del riciclo dei prodotti la cui operatività sia inferiore ai 5 anni.

Secondo Thierry Libaert, relatore del rapporto Cese: *“quel che dimostra in maniera indiscutibile questo primo studio europeo, è che il problema dell’obsolescenza programmata non risulta tanto da una programmazione calcolata dell’obsolescenza, ma piuttosto da una mancanza di informazione del*

consumatore sulla durata di vita dei prodotti. Rimettere il consumatore al centro del dispositivo, migliorando l'informazione sui prodotti che acquista, è un'esigenza economica, sociale ed ambientale; è anche una grossa leva per una fiducia ritrovata nelle imprese. Introdurre delle fragilità in un prodotto ed offrire servizi non affidabili è un atteggiamento che appartiene al passato, superato e condannabile ma ancora troppo diffuso".

Il Comitato, in chiusura, ha chiesto alla Commissione europea di elaborare una legislazione Ue sull'obsolescenza programmata, proponendo anche ai produttori di istituire dispositivi di certificazione volontari.

Tale autoregolamentazione avrebbe, ipoteticamente, lo stesso effetto, sulla commerciabilità dei prodotti, di quello riscontrato in Francia, attraverso l'incremento della vendita dei beni di maggiore qualità e durata.